



# UNA SPINA NELLA CARNE

SCRITTO DIRETTO ED INTERPRETATO DA

FRANCESCA RITROVATO

CORAJISIMA

'NTONETTA GIAMPÀ

MUSICHE DAL VIVO

FABIO MACAGNINO

VIDEO

NICOLA MANCINI

LUCI

STEFAN SCHWEITZER

IN COLLABORAZIONE CON:  
ARCHIVIO DELL'OSPEDALE PSICHIATRICO DI GIRIFALCO

TEATRO DI ANGHIARI:  
VIA BOZIA, 3 - ANGHIARI (AR)  
SPETTACOLI@TEATRODIANGHIARI.IT



Associazione Culturale Compagnia

TEATRO STABILE di ANGIARI

Via Bozia, 3 – 52031 Anghiari (Arezzo), P. IVA 01575310519

Tel e Fax 0575 788659 – teatrodianghiari@libero.it

## *Una spina nella carne*

di e con **Francesca Ritrovato** – musiche dal vivo eseguite da **Fabio Macagnino**

La presenza dell'ospedale psichiatrico e dei suoi ospiti, nel paese dove sono nata, cresciuta e dove vive la mia famiglia, è un fatto naturale prima che storico e sociale. Come può essere la Scuola con i suoi bambini, la Chiesa con i suoi fedeli, la piazza con i suoi avventori, il cimitero con i suoi morti.

*“Ho capito dopo che il teatro poteva incarnare uno dei pochi luoghi, oggi intenderei l'unico, dove è possibile dire la verità. Le verità che il teatro prende così a rivelare sono le piccole e povere storie delle persone sepolte vive nel manicomio...”*

Sono queste, parole di **Peppe Dall'Acqua**, psichiatra basagliano. Ed è a queste parole che ho pensato quando, facendo ricerca nell'**Archivio dell'Ospedale Psichiatrico di Girifalco**, ho trovato la vita di gente dei miei luoghi. Individui che, in numerosi casi, nulla avevano a che fare con la psichiatria.

Nello spettacolo racconto di alcuni di loro, con l'anima rivolta ai luoghi che m'appartengono. Racconto del mio viaggio, del mio cercare, tra solitudini e speranza, tra me e l'altro, tra l'andare e il tornare.

Tornare al passato per leggere meglio il presente. Tornare nei luoghi dai quali sempre mi allontano e dove sempre ritorno con una **“spina nella carne”**...

## Teatro di Anghiari

presenta

### *Una spina nella carne*

di e con **Francesca Ritrovato** – musiche dal vivo eseguite da **Fabio Macagnino**

Sono nata e cresciuta a Girifalco, piccolo paese dell'entroterra collinare calabro. Mi sono trasferita a Roma, quando avevo diciannove anni, per studiare arte drammatica.

È detto "il paese dei pazzi", Girifalco, per il vecchio manicomio provinciale che vi ha sede. A chi, nei luoghi d'intorno, manchi di vivere o parlare dentro un qualche senso comune, è fatta questa minaccia: *Ti chiudimu a Cirifharcu.*

Per buona parte dell'Ottocento, il sud aveva l'unico manicomio di Aversa, insufficiente a coprire il crescente numero delle richieste di ricovero.

Con nota 3 marzo 1877, il Regio Manicomio di Aversa informò che dal 1 luglio 1877 vi sarebbe stata preclusa, ai pazienti della provincia di Catanzaro, ogni possibilità di ricovero.

Fu così che il prefetto di Catanzaro rivolse ai Comuni della provincia formale richiesta di aree, e contributo di mezzi, per la costruzione di un manicomio.

Risposero a questo appello numerosi sindaci, e fu istituita una commissione tecnica per decidere il luogo più idoneo. Nel 1878 la Deputazione provinciale decise per Girifalco. E venne, l'11 aprile 1880, il decreto istitutivo.

La presenza dell'ospedale psichiatrico e dei suoi ospiti, nel paese dove sono nata, cresciuta e dove vive la mia famiglia, è un fatto naturale prima che storico e sociale. Come può essere la Scuola con i suoi bambini, la Chiesa con i suoi fedeli, la piazza con i suoi avventori, il cimitero con i suoi morti.

La mia ricerca artistica, iniziata prima dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica 'Silvio D'Amico', continuata durante gli anni dell'accademia, e dopo ininterrottamente proseguita, mi ha portata più volte tra gli ospiti di quel manicomio che si lega alla vicenda del mio paese, ed è una parte della mia sensibilità umana.

Il primo spettacolo della mia compagnia, tratto da ' *Delitto e Castigo* ' di F. Dostoevskij, si è nutrito delle storie dei ragazzi che fanno parte della Struttura residenziale psichiatrica

dell'ospedale di Girifalco, e il piccolo teatro all'interno della struttura ne ha ospitato le prove.

Questa esperienza umana e artistica, insieme ad altre esperienze di spettatrice e attrice in Italia e a Parigi dove ho per lunghi periodi studiato, lavorato, vissuto, tutto questo ha fatto in me maturare l'idea d'un teatro che profondamente si intrecci con la vita.

Mi coinvolgono le parole di Peppe Dall'Acqua, psichiatra che ha lavorato con Franco Basaglia e ha partecipato alla grande esperienza di trasformazione e chiusura dell'Ospedale psichiatrico di Trieste: "Ho capito dopo che il teatro poteva incarnare uno dei pochi luoghi, oggi intenderei l'unico, dove è possibile dire la verità. Le verità che il teatro prende così a rivelare sono le piccole e povere storie delle persone sepolte vive nel manicomio..."

I ragazzi incontrati nel Centro di salute mentale di Girifalco sono pieni di storie, e di storie è pieno l'archivio che raccoglie le cartelle cliniche dei tanti pazienti passati in quel luogo, dal 1881 a oggi.

Ho trovato, tra quelle vecchie carte, la vita di gente dei miei luoghi. Individui che, in numerosi casi, nulla avevano a che fare con la psichiatria.

Ho trovato, in una cartella clinica, la fotografia di Leonilde, che quarantatré anni trascorse nel manicomio di Girifalco per pagare una fuga d'amore. E di lei ho raccontato la storia.

C'erano, con Leonilde nel vecchio manicomio di Girifalco, altre donne. E altri uomini.

Narro di loro con lo sguardo aperto verso il mondo e l'anima rivolta ai luoghi che m'appartengono. Narro del mio viaggio, del mio cercare, tra solitudini e speranza, tra me e l'altro, tra l'andare e il tornare.

Tornare al passato per leggere meglio il presente. Tornare nei luoghi dai quali sempre mi allontano e dove sempre ritorno con una "spina nella carne"...

## **1978- 2018 La legge Basaglia ha quaranta anni.**

Tanti sono stati gli appuntamenti, e tanti altri ce ne saranno, per celebrare i quarant'anni della Legge Basaglia.

Una delle manifestazioni si è svolta a maggio, al San Salvi di Firenze - un ex ospedale psichiatrico che oggi ospita, tra le altre cose, un teatro diretto dalla compagnia Chille de la Bilancia, nella persona di Claudio Ascoli.

Sono stati tre giorni di festival all'interno del quale si è svolto il concorso '*Storie interdette*' a cui ho partecipato raccontando di Leonilde. Ho vinto quel concorso e sono stata invitata a sviluppare il progetto. Eccomi, quindi, in viaggio, alla ricerca di altre spine...

## **Sud e follia...**

'Vai o non vai, al Sud, il Sud ti è dentro come una maledizione.'  
(Saverio Strati)

## *Le spine.*

*Leonilde*



C'è un vecchio lentissimo treno ionico, linea ferroviaria ancora oggi non elettrificata, che, per quanto riguarda la nostra storia, da Crotona raggiunge Nova Siri.

Leonilde, nata a Buenos Aires da genitori emigrati calabresi, torna in Calabria quando ha poco più di cinque anni, insieme alla sua famiglia.

A venti anni è mandata come donna di servizio a Crotona, presso il Palazzo del barone Berlingieri.

Un giorno, lei sta pulendo i vetri di una finestra che guarda il mare, è vista da un uomo che lavora anche lui per il barone Berlingieri come guardiano del suo castello di Policoro.

Si guardano, percorsi entrambi da un brivido.

La baronessa Berlingieri manda Leonilde presso il Castello di Policoro. Sono attesi degli ospiti e c'è bisogno di approntare le stanze.

Il giovane guardiano e Leonilde sono in treno l'uno di fronte all'altra, non immemori di quel loro brivido.

Da Crotona a Nova Siri: la Calabria finisce con sulla destra il Castello di Roseto Capo Spulico cinto di agavi e proteso sulla riva

del mare. Sulla sinistra, e in cima alla loro collina, i resti imponenti della Rocca Imperiale.

Stazione di Nova Siri, Basilicata. Leonilde e Giuseppe scendono dal treno per raggiungere Policoro attraverso le prime riarse colline lucane. A destra, in vicina lontananza, Metaponto con le *Tavole Palatine* e le *colonne doriche* mangiate dai millenni.

È dentro il castello Berlingieri di Policoro, con il suo struggente panoramico affaccio sulla terra di Lucania, che Leonilde e Giuseppe si amano, mescolano i loro corpi e le loro credenze, un antico mondo di miti contadini e magie.

Dopo i suoi giorni fatati dentro il castello di Policoro, Leonilde è richiamata a Crotone dove tutti già sanno del suo libero amore. Impossibile, nel sud di quel tempo, l'amore prima del consenso familiare, prima dell'approvazione dei padroni, prima del matrimonio. Il libero amore, nei paesi del sud del tempo di Leonilde giovane, significava fuggire le regole, fuggire di casa, *fhujira*, *fuitina*.

Si sono sempre pagate a caro prezzo le *fhujitine*, nei paesi del sud. E da questa libertà di Leonilde che nasce l'altro suo viaggio verso Girifalco.

## Giulia



Un giorno, lasciata la Calabria, prima di tornare a Roma, mi sono fermata in Basilicata. Ero su un treno regionale, quello che percorre la tratta jonica. Ho immaginato Leonilde, anni prima, su un treno simile, preso per raggiungere il Castello a Policoro, dove avrebbe lavorato per il barone Berlingeri. Mi sono fermata a Nova Siri, e da lì sono andata alla scoperta dell'entroterra lucano.

A Valsinni, ho trovato la storia di Giulia, una ragazza malata di nervi, innamorata di un uomo, Rocco, di cui era stata l'amante. Giulia, dopo essere stata ripudiata da quell'uomo, cerca di riprenderselo mettendo in atto delle pratiche di magia nera.

Siamo negli anni 50, e la bellezza ed esuberanza di Giulia costituiscono un grosso motivo di disturbo per i suoi compaesani puritani, diventando così la vittima designata di un ambiente chiuso, dominato da impulsi che hanno più a che fare con le credenze popolari e il moralismo che con la ragione.

Rocco prova rabbia e attrazione per Giulia che, intanto, è stata fatta esorcizzare, portata in un convento, minacciata di essere rinchiusa in un ospedale psichiatrico. Il desiderio di Rocco male si concilia con l'ambiente in cui vive e, per cancellarlo, deve letteralmente eliminarlo..

## Margherita



Una studentessa in medicina ha preso, insieme con la laurea – nel 1929 – l’abitudine a “farsi” di morfina: è finita in manicomio e descrive i propri deliri in un diario. Margherita, come prima della classe, era stata nell’infanzia una bambina tranquilla e obbediente. Ma quando comunicò a suo padre che intendeva proseguire gli studi fino all’Università, ottenne un reciso rifiuto: secondo lui per una donna era già abbastanza essere maestra. Allora Margherita andò dritta per la sua strada...

### **Musiche dal vivo di *Fabio Macagnino***

La collaborazione artistica con Fabio Macagnino nasce un anno fa; il sud cantato da Fabio è raccontato con suoni e storie intrise di sogno, disperazione, richiesta di giustizia, amore, urgenza di dire. Io e Fabio ci siamo incontrati su un modo di leggere il sud, su un desiderio di riconoscerne i limiti, accoglierne la forza, nel rifiuto della commiserazione.

# Scheda Tecnica

**Titolo:** Una spina nella carne

**Autore:** Francesca Ritrovato

**N° di posizione SIAE:** 242888

**Musiche dal vivo:** Fabio Macagnino

**Persone:** 1 attrice, 1 musicista, 1 tecnico

**Età:** dai 14 anni

**Durata:** 60 min

**Luogo di rappresentazione:** lo spettacolo è rappresentabile in teatro o all'aperto, su palco/pedana o a terra purché con pubblico seduto e in luogo silenzioso

**Dimensione dello spazio scenico:** 4m x 4m

## Esigenze tecniche

- piazzato generale (1 controluce, 3 speciali, 1 faro da terra)
- n.1 videoproiettore
- 1 canale: micro shure sm 58
- 1 canale: micro shure sm 58
- 1 canale per chitarra classica
- 2 microfoni più aste
- 1 leggio
- 2 sedie

**Tempo di montaggio:** 45 min

**Tempo di smontaggio:** 30 min

Lo spettacolo è sottoposto a tutela SIAE

*Rimango a più completa disposizione, in caso il Teatro o l'Organizzatore non disponga dei mezzi o delle apparecchiature indicate.*